

**J. Echevarría / Profilo del nuovo  
presidente generale dell'Opus Dei**

# **DON ALVARO DEL PORTILLO SUCCESSORE DI MONS. ESCRIVA' DE BALAGUER**

Nello scorso ottobre (cfr SC n. 176) abbiamo ampiamente informato sul congresso generale elettivo dell'Opus Dei, riunito a Roma il 15 settembre 1975 — a meno di tre mesi dalla scomparsa di mons. Escrivá de Balaguer, fondatore e primo presidente generale dell'associazione cattolica internazionale — che ha eletto all'unanimità alla prima votazione don Alvaro del Portillo quale successore di mons. Escrivá de Balaguer, deceduto a Roma il 26 giugno all'età di 73 anni. Ricordiamo che al congresso parteciparono 172 persone (elette in rappresentanza dei 60.000 soci di 80 nazionalità che compongono attualmente l'Opus Dei), in maggioranza laici, con un'età media di 45 anni. Il giorno dopo l'elezione del nuovo presidente generale il congresso si è riunito per eleggere i nuovi membri del consiglio generale dell'Opus Dei, che risulta composto da 40 persone di 35 nazionalità. Segretario generale dell'Opus Dei — carica fino ad allora ricoperta da don Alvaro del Portillo — è stato eletto don Javier Echevarría, che ha scritto questo commosso profilo del nuovo presidente generale dell'Opus Dei, sottolineando con grande umanità e fermissima fede la continuità del cammino soprannaturale iniziato da questa 'opera di Dio' il 2 ottobre 1928.

Il 26 giugno 1975 mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y Albás, fondatore e primo presidente generale dell'Opus Dei, concludeva sulla terra la sua vita di sacerdote di Dio, di sacerdote « al cento per cento », come volle essere. Allo sgomento per la morte inaspettata — nulla faceva presagire questa fine — succedeva, nel cuore di migliaia di persone, un dolore immenso, un dolore sereno e pieno di speranza perché mitigato dalla certezza che, vicino alla Trinità beatissima, il Padre ci vedeva, leggeva con profondità ancora maggiore le nostre anime, continuava a vegliare per l'Opera di Dio.

Penso che tutti quelli che lo conoscevano sentivano un affetto sconfinato per la sua persona, per il suo magistero al servizio della Chiesa e delle anime; e si poteva dedurre che da lì proveniva la grande tristezza che avevamo nel cuore. Più tardi, con la visio-

ne più tranquilla che sopravviene con il trascorrere del tempo, ho compreso che il nostro dolore è stato specialmente forte perché abbiamo compreso — ciascuno ha compreso nel proprio intimo — quanto ci volesse bene il Padre passando il suo affetto attraverso il Cuore sacratissimo di Gesù e il Cuore immacolato di Maria. Lo abbiamo visto, giorno dopo giorno, prodigarsi in delicatezze per le anime, per tutte: non era il nostro affetto quello che contava, era il suo. Quanti ricordi si affollano alla memoria! Adesso voglio soffermarmi soltanto su due particolari che racchiudono un tesoro di vita ben spesa per Dio e per la sua Chiesa santa. Più di una volta abbiamo ascoltato dalla sua voce calda, amabile: « Quando io morirò, nell'Opus Dei non succederà nulla ». Come si adattano bene queste parole alla sua figura, questa figura che con il trascorrere



Mons. Escrivá de Balaguer e don Alvaro del Portillo (a destra) impartiscono congiuntamente la benedizione a un gruppo di studenti, a Roma.

delle ore diventa sempre più grande! Aveva la consapevolezza di aver ricevuto una ricchezza dal cielo (« l'Opera è di Dio »), e fintantoché il Signore gli avesse concesso vita, la sua occupazione sarebbe stata quella dell'« amministratore fedele »: curare che questa semente germogliasse; che crescesse con forza, « seguendo il passo di Dio »; che giungesse a diventare un albero frondoso, la cui ombra trasmettesse alle anime la freschezza della grazia divina. E il Signore, il nostro Padre di infinita misericordia, gli ha concesso di vedere come camminava bene di già l'Opus Dei nel mondo.

In altri momenti — e non esagero se dico che potremmo contarli a migliaia — lo abbiamo visto stendere le mani nel gesto di chiedere l'elemosina di una preghiera perché lui fosse un sacerdote « buono e fedele ». Sì, soltanto « buono e fedele », la formula con cui il Maestro qualifica l'amico, il servitore leale che non ha abbandonato il suo posto.

**naturalizza,  
frutto della preghiera**

Perché mi sono soffermato adesso in questi due atteggiamenti? Perché mi paiono molto significativi. All'indomani della scomparsa di mons. Escrivá — e mi pare comprensibile — non sono mancate le ipotesi, le notizie, su chi gli sarebbe succeduto come presidente generale. Per molte persone ansiose di fantasie non era concepibile la naturalizzazione soprannaturale della realtà. Si è pianto per la scomparsa del fondatore dell'Opus Dei, e nel cuore dei suoi soci si è verificata una nuova conversione — nel profondo dell'anima e nel quadro delle conversioni che debbono essere continue per chi cammina verso Dio — per seguire con maggiore slancio la strada di amor di Dio aperta nel 1928. Si è continuato a lavorare con maggior fede, con pace, con maggiore sicurezza. La carica di presidente generale l'avrebbe dovuta occupare la persona che Dio avesse voluto: non c'entravano le correnti né gli orientamenti né i gruppi. Non c'entravano per la semplice ragione che nell'Opus Dei non ci sono, e perché nell'Opus Dei le cariche sono carichi, e nessuno dedica la sua vita intera, rinunciando a tante cose, per poi andare a mendicare un po' di gloria umana, per di più al prezzo di una responsabilità così pesante. Con naturalizza — io direi come frutto unanime delle preghiere dell'Opera — è stato eletto il nuovo pre-

sidente generale, don Alvaro del Portillo. « Pregate perché io sia buono e fedele », ci ripeteva con insistenza ostinata mons. Escrivá de Balaguer. Un buon modo per avanzare nelle vie della vita interiore e materializzare le scene del Vangelo, penetrare in quegli episodi o trasferirli alla nostra situazione attuale, perché vecchia e nuova è la vita del cristiano, e vecchio e nuovo sarà sempre il Vangelo. Io so che il Padre fu « buono e fedele », e tutti abbiamo visto al suo fianco, per tanti anni, la figura di un altro sacerdote « buono e fedele ». Mi hanno raccontato un fatto che riflette quello che ho affermato. Don Alvaro del Portillo, come segretario generale dell'Opus Dei, quando morì il nostro santo fondatore ci scrisse una lettera: era la lettera del fratello maggiore che si mette sulle spalle volentieri il peso che prima portava il capofamiglia. Lesse questa lettera un padre di famiglia socio dell'Opera, e il suo commento pieno di gratitudine fu di poche parole: « Siamo in buone mani! ».

## una risposta incondizionata

Don Alvaro del Portillo ha 61 anni di età e 40 di vocazione all'Opus Dei, vissuti con intensità accanto al fondatore. Dice la Scrittura che il gioiello più prezioso che adorna un figlio è l'affetto per suo padre. E tutti ricordiamo don Alvaro del Portillo unitistico a mons. Escrivá de Balaguer, nel momento del dolore e nel momento del lavoro, quando c'era da pagare di persona e quando c'era da aiutare senza apparire; come pure lo ricordiamo felice, commosso, tutto compreso nell'ascolto del fondatore che parlava alla gente durante i suoi viaggi apostolici. Era ancora studente presso la Scuola di ingegneria civile quando gli venne incontro sulla strada della sua vita la chiamata di Dio. E, per servire Dio, gli dedica le sue ore di studio, ottenendo a pieni voti vari titoli universitari, perché ha imparato che sono mezzi per arrivare a un maggior numero di anime. In quegli anni in cui gli studi presso le Scuole speciali assorbivano in notevole misura le ore dei futuri ingegneri, sa trovare il modo di conciliare lavoro e apostolato. L'Opus Dei, con i suoi tratti caratteristici già ben delineati dal suo fondatore, aveva iniziato il suo sviluppo apostolico in Spagna e in Portogallo. Tutte le braccia sono poche; si rende necessario moltiplicarsi, spronati e trascinati dello zelo per le ani-

me che consuma il fondatore. Rubando tempo al riposo, dormendo sui treni che li portano ad altre città, con penuria di mezzi materiali, i primi soci vanno seminando a mani piene la semente di Dio, la semente dell'Opus Dei.

Don Alvaro del Portillo accompagna quasi sempre il Padre, consolidando le basi delle nuove attività apostoliche e partecipando al governo dell'associazione. Sono anni di crescita, anni nei quali la gente dei più diversi ambienti — professionisti, universitari, lavoratori, degenti negli ospedali, e via dicendo — riceve l'insegnamento chiaro che può e deve santificarsi nel posto dov'è. Riassumere in cifre questo lavoro risulta impossibile, e poi non si è avuta mai la pretesa di farlo: quello che si cerca non è il numero, ma semplicemente il servizio di Dio e delle anime.

« Non lo ho scelto io, lo ha messo al mio fianco il Signore », aveva detto il fondatore dell'Opus Dei di colui che oggi è il nuovo presidente generale. Non bisogna dimenticare che il Signore, quando progetta un'opera, qualsiasi opera, sceglie personalmente gli strumenti — *elegit quos ipse voluit*, dice il Vangelo quando riferisce il nome degli Apostoli — e li prepara perché possano realizzare la loro missione. Da parte nostra resta la libertà di corrispondere più o meno alla grazia. Don Alvaro del Portillo, consapevole della responsabilità che lo investe, e che scopre fin dai primi anni della sua vocazione, ha corrisposto con un *più* alle sollecitazioni del Signore, e ha accettato con dedizione gioiosa il ruolo di aiutare con la massima fedeltà mons. Escrivá de Balaguer.

Quando ancora era immerso nell'attività professionale — modo di preghiera e di apostolato, come ho già detto — nel 1943 venne a Roma. Aveva un incarico preciso del fondatore: esporre al Santo Padre la vita dell'Opera, questo lavoro al servizio della Chiesa, del Papa, delle anime, che ormai ha bisogno di una sistemazione giuridica che consenta di sfruttare meglio la forza spirituale che sprigiona.

Si recò a quell'udienza pontificia vestendo la divisa di gala degli ingegneri civili. Era richiesto dal protocollo di allora, ma inoltre questo piccolo particolare evidenzia un aspetto del messaggio vecchio e nuovo dell'Opus Dei: santificare il lavoro di tutti i giorni, esercitando tutti i doveri e tutti i diritti, giacché ordinariamente non è giusto evitarne nemmeno uno. C'era nell'Opus Dei molto amore di Dio e pochi mezzi terreni — adesso capita lo stesso — e don Alvaro si recò in Vaticano a piedi. La gente che lo vide passare, non conoscendo la divisa, diceva che era un ammiraglio. Sua Santità Pio XII ascoltò per la prima volta dalla vi-

va voce di un socio dell'Opus Dei la nuova dimostrazione di amore che Dio aveva avuto per gli uomini mandando la sua Opera sulla terra. Don Alvaro del Portillo tornò in Spagna con l'incoraggiamento e la benedizione del Padre comune per le ansie apostoliche di mons. Escrivá de Balaguer.

Nel 1944 don Alvaro del Portillo, assieme ad altri due soci dell'Opus Dei, riceve a Madrid l'ordinazione sacerdotale. È importante che ci soffermiamo su questo momento che fa risaltare la fede gigantesca di mons. Escrivá de Balaguer e la lealtà incondizionata delle donne e degli uomini che si erano lanciati generosamente sulla stessa strada. Era passato generoso molto poco tempo dall'inizio, e quei tre professionisti, con possibilità enormi di farsi strada nella vita e di contribuire alla soluzione dei problemi economici, lasciano tutto per dedicarsi a un'altra missione. Visto con occhi umani, a molti poteva sembrare una pazzia, e infatti molti lo dissero; era indubbiamente una « pazzia divina », la follia di fidarsi interamente di Dio, nella certezza che il resto sarebbe venuto in sovrappiù. Don Alvaro mette da parte i suoi titoli di ingegnere civile, di dottore in Storia, di ingegnere tecnico, le sue ore di studio e di lavoro professionale — tante — e senza perdere la mentalità di un uomo di lettere e di scienze si dedica interamente al suo ministero sacerdotale, mentre continua a collaborare alla direzione generale dell'Opus Dei. Iniziano gli anni di intensa predicazione, di confessioni, di direzione spirituale, e sente l'urgenza di Dio come sacerdote, vedendo da vicino la dedizione del Padre. Sappiamo che durante la maggior parte della sua vita la preghiera di don Alvaro, con diversi toni, si poteva riassumere in questa frase: « Signore, ti chiedo quello che ti chiede il Padre ». Da questa unità nella preghiera si può dedurre come avrà vissuto il suo sacerdozio, assumendosi naturalmente la sua responsabilità e la sua iniziativa personale: sempre d'accordo con lo spirito con cui viveva il sacerdozio il fondatore dell'Opus Dei, *sacerdote* al di sopra di tutto.

Prima in Spagna e Portogallo, più tardi in Italia, poi in altri paesi, don Alvaro con il suo sacerdozio ha contribuito a realizzare l'Opus Dei. Tramite il suo ministero, quante anime hanno sentito da vicino — così totale era il suo collegamento con il fondatore — la presenza immediata del Padre. Affetto, simpatia, affabilità... tutte le sue doti umane, potenziate dallo spirito dell'Opera e consolidate con l'esercizio delle virtù soprannaturali, si mettono al servizio del suo ministero. E mi pare significativo un fatto: in tutti gli ambienti, molte persone fanno amicizia con don Alvaro del Portillo,

e nessuna di loro è rimasta solo amica di questo sacerdote, ma tutti sempre si sono visti attratti, mediante questo rapporto, verso Dio, verso l'Opera, verso il fondatore.

Durante il periodo di soggiorno a Roma, che comincia nel 1946, don Alvaro del Portillo ottiene la laurea di diritto canonico con il massimo dei voti. Mi interessa rilevare un aspetto della sua vita nella Città Eterna. Molto presto è conosciuto nei dicasteri della Santa Sede; forse perché si scoprono subito l'ansia di servizio che lo anima e le sue qualità intellettuali, riceve fin dai primi anni richieste di consulenza e di collaborazione. Sarebbe prolisso enumerare adesso i suoi contributi, cosa che del resto è stata già fatta anche su queste pagine. La sua collaborazione piena di abnegazione durante gli ultimi tre pontificati è nota a tutti. Lavorando in silenzio, serve la Chiesa come consultore di varie congregazioni della Santa Sede, come segretario della commissione per il Clero e il popolo cristiano del Concilio Vaticano II, come membro di molte commissioni pontificie, e via dicendo; ma serve la Chiesa specialmente con la sua fedeltà alla vocazione. Io sono sicuro che tutti noi che facciamo parte dell'Opera abbiamo rivolto molte volte lo sguardo alla sua vita, al suo lavoro. Sono sicuro altresì che nessuno avrà invidiato le responsabilità che si è dovuto accollare: perché è profonda in ciascuno di noi la convinzione che, per la nostra vocazione, qualsiasi posto è importantissimo per servire la Chiesa, senza servirsi della Chiesa, com'è nostro esclusivo desiderio.

## coincidenza provvidenziale di due vite

Abbiamo guardato a questa vita, a questo lavoro, e abbiamo sicuramente chiesto a Dio di riuscire ad avere la stessa delicata fedeltà, quella capacità di abbandonarsi, con tutto il peso addosso, nelle mani del Signore, affinché Lui possa manifestare tramite la nostra vita i suoi *magnalia*, le sue meraviglie di amore verso l'umanità.

Noi uomini, quando parliamo di Dio o della sua azione nelle creature, urtiamo inevitabilmente contro le limitazioni della nostra intelligenza e contro la povertà delle parole, incapaci di riflettere con la sufficiente ricchezza la profondità di ciò che è divino. Assaporiamo l'amore di Dio, la sua bontà, la sua misericordia... e quando ci tocca esprimere quello che intravediamo siamo invasi dalla persuasione di non riuscire a dir tut-



to: Egli è molto di più, infinitamente di più. Così, pur sapendo di dir meno, molto meno della realtà, mi azzardo a dire che in questa coincidenza provvidenziale di vite — la vita di mons. Escrivá de Balaguer e quella di don Alvaro del Portillo — Dio ha riversato torrenti della sua grazia, e la risposta di tutti e due è stata piena, incondizionata.

Non è impressionante, commovente, che il Padre, appena nato l'Opus Dei, pregasse già con immenso affetto per la persona che gli sarebbe succeduta? Molto forti erano la sua fede, la sua umiltà e la convinzione di essere uno strumento, se fin dagli inizi sentiva l'ansia di trasmettere con integra fedeltà quello che aveva ricevuto dal Signore. Ha dedicato la sua esistenza — i suoi quarantasette anni come presidente generale — a trasmettere il messaggio di Dio, curando e vegliando giorno e notte sui suoi figli. Fra gli uomini fedeli che lo ascoltano, eroicamente fedeli, don Alvaro del Portillo lascia agire nella sua anima la grazia divina che passa attraverso questi insegnamenti: vive quello che vede vivere; prega, come vede pregare; ama Dio, la Chiesa, il Papa, le anime, come vede che le ama ogni giorno mons. Escrivá de Balaguer. Conserva nel suo cuore un patrimonio di inestimabile valore, che ha informato e

informa tutto il suo operato. Certamente nell'Opus Dei si è chiusa la tappa della fondazione, ed è cominciata una tappa nuova, ma senza soluzione di continuità.

Dopo il 26 giugno 1975, a Roma, don Alvaro del Portillo si è recato ogni giorno a pregare sulla tomba di mons. Escrivá de Balaguer. Raccolto in preghiera o nella recita del santo Rosario, certamente la sua conversazione con Dio, avendo come intercessori la santissima Vergine, san Giuseppe e il nostro fondatore, faceva presenti le sue occupazioni, i suoi rinnovati desideri di servire fedelmente la Chiesa, le anime, l'Opera. Con questo sacerdote, che non ha altro scopo fuorché di essere « buono e fedele », la domanda su che cosa succederà adesso ha già la sua risposta: continuiamo a lavorare come prima, implorando come prima la benedizione di Dio.

**Javier Echevarría**